

DUCATO DI SPOLETO. I CONFINI DEI TERRITORI LONGOBARDI CON QUELLI BIZANTINI

Federico *UNCINI*

LA VIABILITÀ ROMANA

I territori delle Marche e dell' Umbria, sin dal periodo preromano, erano attraversati da importanti vie di comunicazione utilizzate per i traffici commerciali con i porti marittimi del mar Tirreno e dell' Adriatico. Ciò ha contribuito allo sviluppo delle popolazioni italiche insediate in queste regioni promovendo scambi commerciali e culturali tra i due versanti appenninici.

Nel periodo successivo alla battaglia di Sentino e alla fondazione della colonia romana di Sena Gallica (283 a.C.), fu data la priorità assoluta alla costruzione di una via veloce, per collegare la colonia marittima del medio Adriatico a Roma¹. Fu l'asse stradale di *Forum Flamini - Camerinum - Sentinum - Sena Gallica* e divenne la pista romana utilizzata per i collegamenti con le prime colonie d' *Ariminum, Firmium, Aesis*, fino alla distribuzione viritiana delle terre voluta da C. Flaminio nel 232 a.C. con la *Lex de Agro Gallico et Piceno viritim dividundo*.

La protoflaminia era un ex tracciato umbro utilizzato per i collegamenti tra i due versanti appenninici, conosciuto anche dai Romani e frequentato fino a Camerino, dopo la stipula del trattato di pace avvenuto nel 310 a.C.². Secondo il Radke si trova conferma di questa via militare nei miliari di Castel San Pietro e Borgo Panigale. Le loro distanze sono riferite a Senigallia rispettivamente di 112 e 131 miglia ovvero 268 e 287 da Otricoli, confine dell' *Ager romano*³. Anche il miliario CIL XI, 6631, 2, trovato a 14 miglia ad ovest di Senigallia (Madonna del Piano) con l'indicazione CLXXXIII miglia da Roma, avvalorava l'ipotesi del Radke. Il manufatto porta due iscrizioni di cui la seconda è del 329, data del consolato VIII di Flavio Aurelio Costantino e di suo figlio Flavio Claudio Costantino, che era al suo IV consolato⁴.

Il miliare con il nome di Costantino, anche se è d'epoca tarda, può confermare il percorso complessivo di 198 miglia per Senigallia (via Suasa-Sentino-Camerino). Infatti da Roma a *Forum Flamini*, passando per Spoleto intercorrevano 99 miglia e da *Forum Flamini* a *Sena Gallica* 99 miglia, corrispondenti al seguente tracciato: *Forum Flamini, Plestia XII, Camerinum XV, Matilica XI, Atidium IX, Sentinum XV, Suasa* (o *Ostra*) *XIX, Sena Gallica XVIII*⁵.

La protoflaminia dopo *Sentinum*⁶ prendeva per due direzioni: la prima era diretta per l' *oppidum* di Civitalba e la valle del Cesano, toccando le odierne località di Case Fontotica, Colmaio, Case Corumaldo, San Giovanni, Case Vecchie, Piaggia, Caparucci, Camarano (valle del Nevola - IGM Sassoferrato II N.E.), San Lorenzino, il Colle, S. Simone, le Vallette, Monte Lucano, Le Moie, Monte Cucco, S. Ubaldo, S. Pietro, Calderigi, Nidastore (IGM Pergola I S.E.), Ponte Flaminio, il Borghetto, le Caselle, Madonna del Vallato, Pian Volpello, Suasa, S. Isidoro, Madonna del Piano, Sant'Anna, Scapezzano, Senigallia.

La seconda direttrice, che si distaccava da *Sentinum*, raggiungeva la valle del Misa prendendo in direzione di Genga. Il tracciato di massima secondo il Radke era il seguente: *Sentinum* - attraversamento del fiume Sentino tramite un ponte romano (ponte di S. Maria oggi scomparso) - Monticelli di Genga - valle Scappuccia - Rocchetta - Case Acquasanta, Gola tra il monte La Guardia e monte Castellaro - Osteria - attraversamento del Misa - Ostra - Pongelli - Pianello - Bettolelle - Vallone - Senigallia.

Il ritrovamento del miliare di Madonna del Piano conferma l'ipotesi del passaggio della protoflaminia nella vallata del Cesano.

Il miliare ritrovato a *Sentinum* riportante 141 miglia da Roma (CIL XI, 6629) non sembra derivare da un sito corrispondente ai due tracciati; nella pietra era riportato quanto segue:

D(ominis) n(ostris) / Fl(avius) Valentiniano et [Valenti / et] Gratiano bonis felicissimis trium / fatoribus semper Aug(ustus) bono rei p(ublicae) natis / CXXI,

nel lato opposto:

Fl(avius) victor semp(er) Aug(ustus) b(ono) r(ei) p(ublicae) n(atus) CXXI⁷.

La distanza riportata si accosta più alla via romana di Nocera - Dubios (miliario di Dubios con il numero CXV) - Campodonico - Campodiegoli - San Cassiano - Bastia - Coccole - *Sentinum* (questa strada ancor oggi è chiamata la Via romana).

Il miliare d'Arcevia (CIL XI, II, I, 6630), dedicato agli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, riferibile agli anni 367-375 d.C., senza indicazione delle miglia, avvalorava il tracciato della valle del Misa⁸. Il testo riporta *Flavius Valentiniano Valenti et Gratiano piis felicibus ac trium fa / toribus semper bono rei pub / lic(ae) natis*. Possiamo quindi dedurre che i tre miliari ritrovati in questa zona marchigiana sono stati collocati a riferimento di più itinerari romani d'epoca tardoimperiale.

Dopo la consolare Flaminia (220 a.C.) furono costruiti diversi diverticoli e due consolari minori che si distaccavano dalla Flaminia per collegarla al porto di Ancona.

La *Nuceria - Anconam ad Picenum*, attraversava la valle del Potenza⁹; la via *ab Helvillo-Anconam* collegava la costa adriatica con le stazioni della Flaminia di *Helvillum, Ensem e Calem*, attraversando le valli del Cinisco, Cesano ed Esino¹⁰.

I LONGOBARDI

Le notizie sui Longobardi si trovano nelle fonti antiche ovvero Paolo Diacono, l' *Origo*, Fredegario, il *Cronicon Gothanum* e il *Liber Pontificalis* (Johannis III, LXIII).

Nel 568, i Longobardi penetrarono in Italia accompagnati da circa 20.000 Sassoni ed in breve si impadronirono di gran parte delle regioni settentrionali.

Definiti da Vallecio Patercolo *gens germana feritate ferocior* (2, 106, 2), provenienti dalle gelide terre della attuale Scandinavia, i Longobardi, guidati da Alboino entrarono nella nostra penisola dal Friuli come un uragano, invasero e devastarono il Veneto, occuparono Cividale del Friuli, conquistarono in pochi mesi Vicenza, Verona, Milano (a. 569) e assediaron Pavia. Le popolazioni già decimate dalla carestia e dalla peste non poterono certamente resistere all'invasione.

Dopo aver conquistato tutta l'Italia Settentrionale e la Toscana, scesero fino a Spoleto e riuscirono ad isolare i due centri imperiali di Roma e Ravenna.

I Bizantini opposero all'invasione una debole resistenza ma, grazie soprattutto alle loro potenti flotte, conservarono il controllo delle zone costiere e di buona parte delle regioni centro-meridionali. La penisola fu pertanto divisa in due parti e perse la propria unità politica (fig. 1).

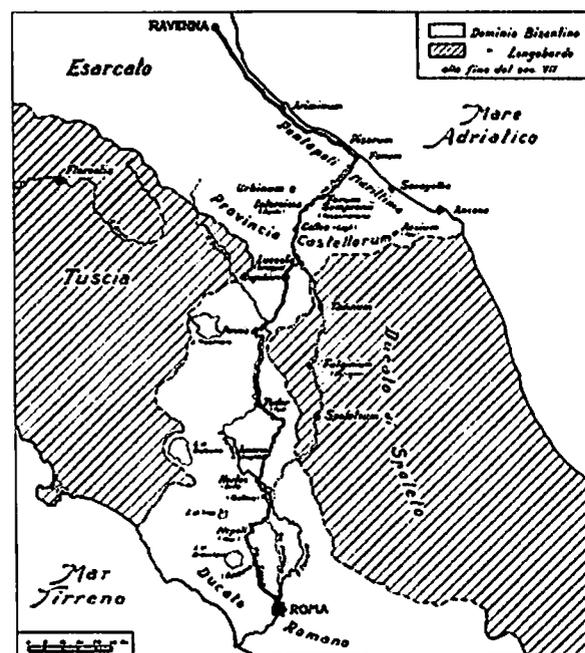


Fig. 1. Il "corridoio bizantino" fra la Tuscia longobarda e il ducato di Spoleto.

Nel 570 i Longobardi instaurarono i potenti ducati di Spoleto e di Benevento.

La città di Spoleto fu occupata da Faroaldo con lo scopo di controllare la viabilità della Flaminia e i collegamenti tra Roma e Ravenna.

Faroaldo, primo duca di Spoleto, durante il suo dominio potenziò ed estese il ducato con il proposito di isolare i territori bizantini da Roma. Nel 578-579 assediò la capitale, occupò il porto di Classe e incendiò le fortezze di Petra Pertusa e *Forum Cornelii* (Imola), poi nel 580 s'inoltrò a sud delle Marche ed Abruzzo occupando *Pontianum* (presso Norcia), Fermo, Ascoli, Castel Trosino, Penne, *Marsi* (Rieti), *Forcona* (L'Aquila), *Valva* (Sulmona), Teramo, Camerino, spingendosi nelle gole di Frasassi e della Rossa occupando la roccaforte di Picosara.

Dal 574 al 584 ci fu un decennio d'anarchia militare nella conquista dei territori italiani governati da 36

duchi che attuarono distruzioni e crudeltà, infierendo soprattutto sul clero e provocando orrore e disgusto nella popolazione romana.

In questo periodo i Longobardi probabilmente s'insediaron nel territorio umbro piceno in nuclei autonomi, composti di tribù, formate da mercenari, pronti a fare la guerra, a saccheggiare e a contrastare i Bizantini.

Gli insediamenti collocati sulle alture montane avevano una struttura primitiva, con steccati e torri di legno, ed erano gestiti da famiglie protette dai duchi, ma completamente autonome.

I primi anni della presenza longobarda in Italia furono caratterizzati da una gran mobilità e da una costante ricerca di territori da conquistare e depredare. Dopo questo primo momento d'occupazioni militari, furono consolidati gli insediamenti territoriali in maniera massiccia. Paolo Diacono parla di *hospitalitas*, vale a dire del tipico sistema abitativo dei Longobardi.

Con Autari (a. 584) la presenza longobarda si organizzò come occupazione permanente e perciò i vari contingenti si stabilizzarono nelle diverse località. Naturalmente furono occupati prima di tutto i luoghi d'importanza strategica: i castelli limitanei che erano già stati goti e bizantini, le città fortificate, le valli e i passi, i ponti e i nodi stradali.

Nacque la fara (*far-an*) nome col quale si designava la famiglia dominante e il luogo dove essa dimorava. All'origine era un accampamento militare situato ai margini delle città, in prossimità delle mura e delle porte di accesso.

Un indizio che l'organizzazione dell'esercito si era affinata dopo il periodo dell'invasione è dato dall'unico termine militare che ci ha tramandato la legislazione longobarda: *Sculca*. Descritto nell'editto di Rotari, è un termine che era comune anche presso i Bizantini e si riferiva a nuclei di guerrieri dell'esercito che, durante le operazioni, erano adibiti a compiti specifici d'esplorazione, d'avanguardia o anche di vigilanza agli accampamenti e alle fortificazioni¹¹.

Ritroviamo tale nome in località come Incrocca, tra Cerreto e Matelica, come Scruccola ad Attiggio, monte Scoccioni a Castelletta, Piaggia della Sculcula a Campodonico, monte Sculcolo a Castelleone di Suasa e fosso della Sculcula a Barbara.

Gli invasori entrarono in possesso del bene fondamentale, ovvero della terra, sostituendosi ai precedenti proprietari.

Nel 590-591 il nuovo duca di Spoleto Ariulfo s'impadronì di Foligno, Nocera e Gualdo, fino a spingersi nelle sedi di Osimo, Fano e Camerino.

Nel 592-593 il re Agilulfo, alla testa di un forte esercito, si mosse da Pavia verso sud occupando Gubbio, Perugia, Amelia, Bomarzo, Sutri e Orte che furono subito dopo perduti.

All'inizio del 600, dopo alterne conquiste, si arrivò ad una pace tra Longobardi e Bizantini. Vi fu una spartizione dei territori tra i due contendenti di cui ai Bizantini rimasero le regioni del sud Italia, la Romagna, il Veneto e una parte dell'Italia centrale che univa il ducato di Roma con la capitale Ravenna detto "corridoio bizantino".

A Ravenna fu istituito un Esarcato con una Pentapoli Marittima costituita da cinque città della costa adriatica: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona, che avevano lo scopo di garantire i traffici via mare.

La Pentapoli Annonaria, detta anche *Provincia Castellarum*, costituita più tardi, comprendeva cinque città interne: Urbino, Jesi, Fossombrone, Cagli e Gubbio.

Le due Pentapoli andavano sotto il nome di Decapoli e dipendevano dall'Esarca di Ravenna, che era il rappresentante dell'Imperatore in Italia.

All'inizio del VII secolo i Longobardi avevano sotto il loro dominio l'Italia settentrionale chiamata Longobardia, la Toscana e i ducati di Spoleto e di Benevento¹².

II. CORRIDOIO BIZANTINO

Con l'occupazione dell'Italia centrale da parte dei Longobardi e con l'aggravarsi dei fenomeni di impadronimento, gli assi Aurelia - *Aemilia Scauri* e Cassia - Clodia-Flaminia furono sostituiti da un nuovo percorso Pavia-Roma, cioè la via Francigena. Essa, nonostante attraversasse territori del ducato romano, non sembra essere stata oggetto di particolari attacchi e interruzioni da parte dei Longobardi.

Il territorio di maggiori conflitti e quindi dei più grandi mutamenti, fu proprio quello percorso dalla Flaminia. Questa, dopo Narni, si articolava in due tratti, uno per Carsoli e uno per Spoleto, ricongiungendosi nei pressi di Foligno.

Il tracciato per Spoleto, che all'epoca di Plinio era un diverticolo, nel IV secolo divenne il percorso principale. Per la funzione svolta in età gota di collegamento tra Ravenna e Roma e per la particolare conformazione del percorso, che può essere reso impraticabile bloccando le strozzature naturali presso Narni, Scheggia e il Furlo, divenne oggetto di contesa da parte dei Longobardi e Bizantini¹³.

Con lo stabilizzarsi dei territori conquistati nel VII secolo, il confine tra il ducato di Spoleto e la Pentapoli si attestò lungo le valli del Potenza e dell'Esino, segnando una marcata cesura nell'assetto delle Marche.

I Bizantini si assicurano il cosiddetto "corridoio bizantino" tra Ravenna e Roma, servito da un nuovo percorso stradale, attestato dall'Anonimo Ravennate nel VII secolo, che toccava le seguenti località: Tortona, Forlì, Forlimpopoli, Sarsina, Urbino, Fossombrone, Scheggia, Gubbio e Perugia. Da qui proseguiva per l'antica Amerina attraverso Amelia, Orte e Nepi si immetteva sulla Cassia e passando per Baccano e Veio, raggiungeva Roma.

Un percorso alternativo partiva da Scheggia e attraversava le città di Luceoli (Cantiano), Cagli, Fossombrone, Fano, Pesaro, Rimini e Ravenna.

Gubbio era una potente fortezza che difendeva i territori bizantini situati a nord dell'Umbria. Per contrastare questa città i Longobardi occuparono nel 590 Gualdo Tadino e costruirono lungo i confini una serie di fortificazioni (rocche, castellari) da Spoleto a Bevagna, Foligno, Spello, Assisi, Nocera, Gualdo Tadino, San Pellegrino, fino alla valle del Chiascio¹⁴.

L'insediamento dei Longobardi in questa area è testimoniato dalla presenza di toponimi come Sassomanno, Gualdo, Gualdaiole, la Sala, Faeto e Categge¹⁵.

I territori che comprendevano le odierne Purello, Sigillo e Costacciaro rimasero sotto il dominio bizantino. La rocca di Fossato fu costruita in opposizione a Gualdo e ambedue controllavano i valichi montani e la valle del Chiascio, da dove si poteva raggiungere Gubbio tramite diversi diverticoli dalla Flaminia¹⁶.

Si può formulare un'ipotesi sulla disposizione difensiva longobarda ad est degli Appennini esaminando la posizione della fortezza di Rocca d'Appennino e del primo monastero di Santa Maria d'Appennino, edificati

per il controllo del valico di Fossato, del passo Valmare e della Croce d'Appennino.

Della Rocca d'Appennino abbiamo documenti che lasciano presumere che la sua costruzione sia avvenuta intorno all'XI secolo per opera dei conti di Nocera¹⁷. Ciò non elimina l'ipotesi che vi fosse qui nel periodo longobardo una struttura militare a guardia dei passi appenninici. Il più antico documento della prima sede del monastero di S. Maria d'Appennino risale al 1003. Era posto nelle vicinanze del passo Croce d'Appennino, da dove si diramavano le strade in direzione di Fabriano e di Sassoferrato. In base alla sua posizione strategica si potrebbe supporre che precedentemente fosse un fortilizio longobardo¹⁸ difeso da fossati artificiali e collocato a vista con la Rocca d'Appennino¹⁹.

Dopo le occupazioni dei Franchi di Carlo Magno e specialmente degli Ottoni tedeschi i sistemi difensivi montani cambiarono aspetto e funzione; divennero dimore dei signori feudatari con lo scopo di proteggere e gestire i territori in loro possesso.

La Rocca d'Appennino fu restaurata come castello per opera del conte di Nocera Rodolfo, nell'ambito delle ristrutturazioni di diverse fortezze ai confini del ducato di Spoleto.

All'inizio del XII secolo fu edificato il secondo monastero di S. Maria d'Appennino nell'alta valle del Giano, al di sotto dell'omonima Rocca e del valico di Fossato²⁰.

Lo spostamento della sede lascia presumere che in quel periodo la via della valle del Giano acquisisse più importanza di quelle del passo di Chiaromonte e di Campodiegoli. Difatti, all'inizio del XIII secolo il castello di Chiaromonte, non più strategico, fu demolito dal comune di Fabriano²¹.

I confini dei territori bizantini con quelli longobardi erano delineati dalla catena appenninica e Fossato di Vico, come già detto, fungeva come posto di guardia estremo, essendo in una posizione a vista con una serie di torri e rocche collocate lungo la via Flaminia. La funzione di queste fortezze era anche quella di vigilare sugli antichi diverticoli diretti ad est degli Appennini.

Il passo Valmare (Cima Mutali) era probabilmente sotto il controllo dei Longobardi e fungeva da ultima via di collegamento tra Gualdo e l'opposto versante appenninico.

La rocca di Fossato contrastava la viabilità proveniente dal passo Croce d'Appennino e il valico di Fossato.

Proseguendo verso nord dei territori bizantini, l'area del Purello era difesa dalla rocca del Poggio e da diverse torri, che vigilavano sulle vie montane provenienti dalle valli delle Canovine, delle Intasaie e da Piagge Legine, tutte dirette ad est degli Appennini in territori longobardi controllati dalla fortezza di Chiaromonte²².

Sigillo e Costacciaro vigilavano le vie provenienti dalla valle di San Cassiano e di Viacce²³, Scheggia quelle provenienti da Fossato, Gubbio e Sassoferrato²⁴.

Per i collegamenti con i territori situati nei due versanti appenninici i Longobardi utilizzarono principalmente la via di Colfiorito, della Spina, la Salaria, la consolare Nuceria - *Anconam* e il diverticolo Dubios - San Cassiano - *Sentinum*²⁵. Possiamo identificare quest'ultimo come un "corridoio longobardo" usato per i transiti tra Spoleto e le Marche. Difatti la serie di fortificazioni sorte lungo le valli di Salmaregia, Campodonico, Cancelli, S. Cassiano, Marena, Sentino e Misa conferma l'ipotesi di un sistema difensivo creato dai Longobardi nei secoli VI-VIII e rimasto fino al XII secolo.

Ugualmente la valle Esina fu difesa da Camcrino alla gola della Rossa con le strutture militari di Matelica, Incrocca, monte Rustico, Arduino, Conca, Serrasecca, Revellone, Precicchie, Staffolo, Cupramontana e Rosora.

I passi montani disponibili ai Longobardi per attraversare gli Appennini erano quelli di Colfiorito, del Cornello, del Termine, degli Scannelli, della Valle del Pero, Cattivo, delle Brecciaie, Valsorda e Valmare.

Il corridoio bizantino, pur rimanendo sempre sotto l'influenza della Chiesa, nei secoli VII-VIII fu conteso dalle due parti (Longobardi e Bizantini) che apportarono sostanziali cambiamenti ai confini, specialmente nelle valli del Burano, Esino, Misa e del Cesano. Cagli, Acqualagna e Piobbico furono cedute e conquistate ripetutamente dai contendenti. Di conseguenza il corridoio si modificò e il tracciato stradale si orientò in diversi periodi (VII-VIII sec.) verso la via di Serravalle ²⁶.

Al conflitto si aggiunsero le calamità naturali che sconvolsero alcuni tratti della Flaminia, come la caduta del ponte Alto e della Taverna (Cagli).

Inoltre il tratto del Furlo era rimasto danneggiato dal conflitto gotico e i Bizantini spesso furono costretti ad usare una via alternativa. Si trattava di un'antica strada umbra che si distaccava dalla Flaminia nei pressi di Cantiano e si indirizzava a Serravalle, la Carda, Urbania, Urbino, per discendere poi nelle vallate del Conca, del Metauro e del Savio ²⁷.

Tracciare con precisione la linea che divideva i territori longobardi da quelli bizantini nel bacino dell'Esino e tra questo da un lato e i bacini del Burano, Misa e Cesano dall'altro, è molto difficile. È certo che l'alta valle dell'Esino e del Giano erano in possesso dei Longobardi.

Questa situazione è confermata nei documenti di Farfa e di S. Vittore delle Chiuse, da cui apprendiamo che il gastaldato di Castel Petroso comprendeva gran parte dei territori di Fabriano e Sassoferrato ²⁸.

Lo stanziamento dei Longobardi nella parte estrema di Arcevia è testimoniato da numerosi documenti e donazioni di beni appartenuti a ricchi signori sino oltre due secoli dopo la fine del loro regno: segno di una dominazione stabile ed organizzata di questo popolo. Secondo lo storico Polverari Arcevia fece parte di un territorio longobardo dipendente da Senigallia; essa figura nella donazione di Pipino a papa Stefano II nel 754 come *Acerram oppidum*. Astolfo riprendendo la politica di conquista territoriale (a. 751) invase l'esarcato, conquistò Ravenna, il ducato di Spoleto, Osimo e le valli del Sentino e dell'alto Esino. Nel 756, con la donazione di Pipino delle terre sottratte ai Longobardi (da Comacchio a Senigallia), il papa inviò i propri rappresentanti a governare i nuovi possedimenti sotto la protezione franca ²⁹.

Nel 758 Desiderio occupò le città della Pentapoli e in particolare Senigallia con l'intento di colpire i duchi di Spoleto e Benevento, ribelli e sostenitori di Pipino. L'ultima occupazione che riguarda le città della Pentapoli fino a Senigallia risale al 772 e fu guidata da Desiderio. I Longobardi sin dall'inizio del VII secolo occuparono i territori situati nelle valli del Musone, Esino, Misa, Sentino, Marena e del Giano collegate con Gualdo tramite i passi di Valmare e di Valsorda e con Nocera attraverso il diverticolo *Sentinum-Dubios-Nuceria* ³⁰.

Il dominio longobardo nella bassa valle Esina è testimoniato dai toponimi come *fara, sala, gualdo* e

gaggiolo che rappresentano le organizzazioni amministrativo-economiche del luogo; dai termini *fundis sculculae* e *curtis* e dagli agionimi come S. Michele, S. Angelo, S. Savino, S. Paterniano, S. Filippo, S. Giorgio, S. Ansuino, S. Floriano e S. Martino. Quest'ultimo santo in genere era venerato in luoghi di confine e serviva come distinzione tra gli ariani (Longobardi) e i cattolici romano-bizantini. La forte radicalizzazione longobarda è anche testimoniata nei documenti dell'XI secolo delle varie abbazie locali, dove negli atti di donazioni e vendite si legge la persistente espressione *secundum nostram lege Langobardorum* a riprova della continuazione del sistema amministrativo sin dai primi periodi dell'occupazione dei territori ^{30a}.

CONFINI LONGOBARDI NEI SECOLI VI-VII

La situazione territoriale longobarda sin dai primi periodi dell'occupazione del VI-VII sec. rimane poco chiara per motivi di mobilità dei contendenti che occuparono e cedevano i territori strategici situati lungo le valli fluviali di confine. Dai documenti dell'XI secolo riferiti alle abbazie di Fonte Avellana, Nonantola, S. Vittore delle Chiuse si può tentare di ricostruire in modo verosimile una carta di confine dei territori longobardi sin dal VII secolo. In linea di massima furono occupati a nord est del corridoio bizantino le valli del Giano, Sentino, Cesano, Nevola, Misa, Esino e Musone.

Un tracciato ipotetico di confine può essere marcato dalle località di seguito riportate:

- A- aree longobarde situate ad est dell'Appennino nel confine con il corridoio bizantino: M.te lo Spicchio, Casalvento, Piaggia Secca, Roncaglia, Colmicoso, Casalvento, Gaville, Pantana, Montelago, Badia di Sitria, Caldarini, Confine fosso Artino, Fosso Nocria, Poggio Nocria, Prati di Nocria (Confini destra del Cesano), pian di Serra, Le Cafanne, M. Calvello, Cotornaro, Venatura, Rave, Breccia di Venatura, Leccia, Ginghamelle, Villa, C.se Termine, F.sso Termine, Morello, Santo Stefano, M. Corvo, Il Poggio, Le Battute, Percozzone, Pantana Serralta, Colle di Ferbole, Vallerei, Il Poggio, Mezzanotte, M. S. Onofrio, Castagna, Varangole, Caudino, M.te Sant'Angelo, Costa, Monte della Guardia, Colle Castellaro, Appurano, Vado, Sant'Ansovino, Avacelli, Prosano, Fosso della Corte, Tessanare, Mergo, Rosola;
- B- territori alla sinistra del fiume Esino (Cupramontana, Staffolo, Poggio Cupro, Castelbellino, Maiolati, Pianello) fino a Jesi, Santa Maria Nova;
- C- territori alla sinistra del fiume Musone (Filottrano, Montoro, Fratesca, Recanati, Silva Lauretum, Foce del Musone) ³¹ (fig. 2).

LA CONTEA DI NOCERA

In epoca augustea il territorio delle Marche era compreso nella VI regio *Umbria e Ager Gallicus* e nella V regio *Picenum*. Il riassetto amministrativo iniziato sotto Aureliano e continuato con Diocleziano (297 d.C.) portò alla suddivisione delle antiche prefetture e l'attuale regione Marche fu compresa nella *Flaminia et Picenum Annonarium* distinta dal *Picenum Suburbicarium*.

Il territorio dell'alta Marca, occupato dai Longobardi durante il VII secolo, coincideva in linea di massima con la suddivisione romana della *Civitas*, il cui centro

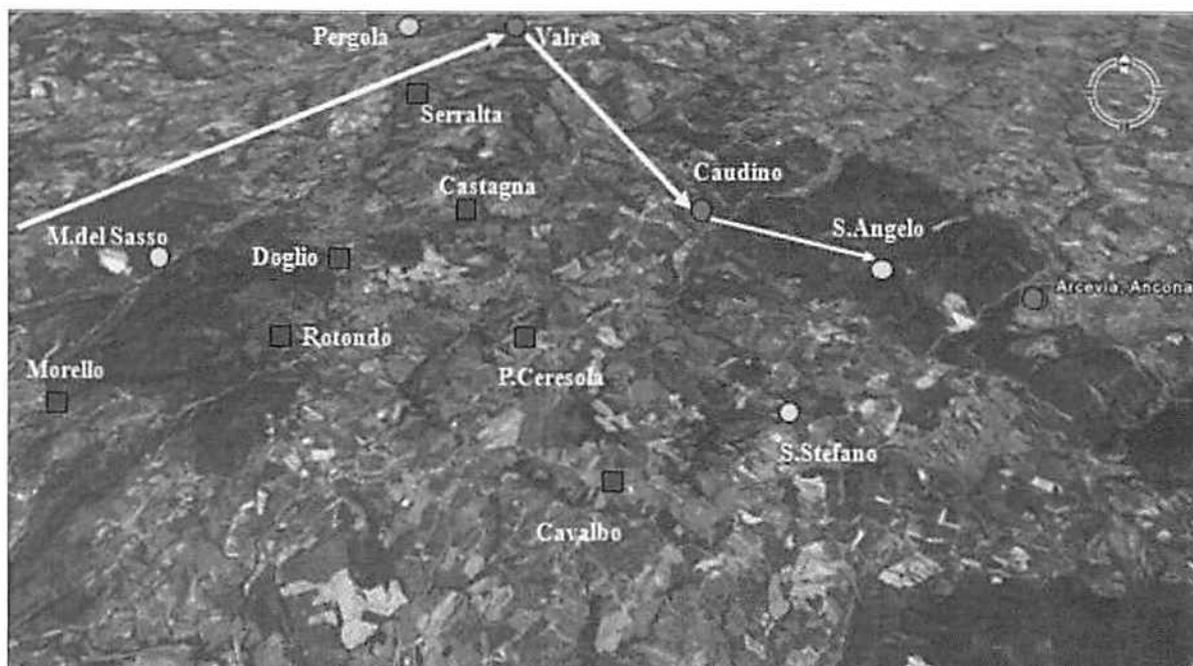


Fig. 2. Il "corridoio bizantino": i luoghi citati nel testo.

era costituito da una cittadella fortificata (Fara). Stessa sorte ebbero le proprietà della chiesa cattolica.

Nel ducato longobardo di Spoleto, Faroaldo insediò un vescovo ariano, facendo del Vescovado il centro dello stesso ducato.

Il territorio della valle Esina e del Giano era area d'incontro di tre gastaldati longobardi del ducato di Spoleto: *Castel Petroso*, *Camerino* e *Nocera*. Quest'ultimo comprendeva gran parte del territorio della zona appenninica tra Fossato, Fabriano, Sassoferrato e Arcevia.

Dopo la distruzione della città romana di Nocera, avvenuta per opera dei Visigoti nel 410, gli abitanti si rifugiarono su un colle, dove si trova l'attuale centro storico. Nel V secolo con la diffusione del cristianesimo, Nocera fu elevata a diocesi. I Longobardi la occuparono nel 571 e ne fecero un'arimannia, poi un gastaldato, infine nel IX sec. divenne una contea del ducato di Spoleto. Nel 996 fu distrutta la vicina Tadino per opera d'Ottone III e i territori dell'agro Sentinate che facevano parte della contea di Nocera e della diocesi di Tadino passarono sotto la diocesi di Nocera.

Nocera fu anche gastaldato sin dai primi anni della formazione del ducato di Spoleto, da cui dipendevano verso nord parte dei territori di Fabriano, Sassoferrato e Pergola³².

La situazione politico-amministrativa di allora è testimoniata da un placito, disposto dal duca di Spoleto Gisolfo a Rieti nel 761 in favore dell'abbazia di Farfa ove è citato tra i giudici, Eleuterio, gastaldo di Nocera.

In un secondo placito, tenuto a Cancelli di Fabriano nell'801 da Pipino, figlio di Carlo Magno, si cita il sito come appartenente al ducato di Spoleto e probabilmente al gastaldato di Nocera³³.

Le principali località di pertinenza della contea di Nocera collocate lungo le valli fluviali verso nord erano le seguenti:

- **Valle di Salmaregia:** Salmaregia, Orsara, abbazia di S. Biagio in Caprile, Trufigno, Monte Puro;
- **Valle di Cacciano:** Serradica, Cacciano, Rogedano, Monte Castellano (vicino Camporege);
- **Valle del Rio Bono:** Colrotone, Chiaromonte, Varano, Marischio, S. Maria di Flexia o Frisia, S. Maria di Ceppete (Coccore), Coldinoce, San Donato;
- **Valle del Sentino:** Sassoferrato, Coldapi, San Giovanni, Sant'Eutizio, Corbara, Cavalalbo (Civitalba);
- **Valle del Nevola:** Rotondo, Doglio, Castagna, Poggio Ceresola;
- **Valle del Cesano:** Percozzone, Pantana, Serralta, Mezzanotte, Ferbole, Villa Leone, le Lame, Poggio Maggiore, Vallea;
- **Alta Valle del Misa:** Caudino, Castiglioni, Monte Sant'Angelo, Santa Croce di Valdoda, San Stefano;
- **Valle Esina:** Castelpetroso, Montemurano, Rovellone, Lappurano, Colletondo, Panocla, Serra.

I confini estremi nella valle del Cesano rientravano ad ovest, lungo la riva destra del fiume, lambivano Pantana, Bellisio, Morello, Venatura, Badia di Satria, Montelago, Casalvento, San Pietro d'Orticheto, scendevano verso l'Umbria passando per Scirca (tra Sigillo e Costacciaro) e continuavano a sud lungo il fiume Chiascio.

II. GASTALDATO DI PIERSARA

L'organizzazione politico-territoriale dei Longobardi nella zona appenninica umbro-marchigiana ricalcò quella romana e rimase quasi immutata fino all'XI secolo.

Il successivo sviluppo demografico e la disgregazione dei vasti latifondisti ecclesiastici ed imperiali

contribuirono alla nascita di nuovi centri fortificati che modificarono l'esistente organizzazione longobardo-bizantina.

Ai confini del ducato di Spoleto, dipendenti da lui, sorsero i gastaldati di tipo castrense, probabilmente nati dopo l'organizzazione dei gruppi armati diretti da parenti del duca (*fare*), che avevano il compito di amministrare i patrimoni collocati nei territori di maggiore importanza militare.

Almeno tre gastaldati furono istituiti a nord delle contee di Camerino e Nocera: di *Frisiano* nella diocesi di Nocera, di *Pierosara* nella diocesi di Camerino e a sud quello *Subtempedano* (San Severino Marche).

Il gastaldato di Pierosara fu eretto nel 981 per volere d'Ottone II e riconfermato da Ottone III nel 999³⁴. I suoi possedimenti confinavano ad ovest con la contea di Nocera e nell'area di Fabriano includevano parte dell'alta valle del Giano.

I confini con Nocera lambivano il monte Linatro, la Malfaiera, Orgitore, castellare de Murri, Rapare, fosso Putido e Camoiano. Ad est giungevano a Monte Fano, Monticelli, Serraloggia, Colle Villano, Brosciano, Burano, Argignano e Monte Rustico.

A nord est, nei suoi territori erano comprese le località di Montesiano, Colleggioni, Troila, Valcervara, Moscano, Vallemontagnana, Conca, Nebbiano, Montorso, Trinquelli, Rosenga, Spineto, Saxa, Galla, Vallemania, Genga, Cerqueto, S. Ansovino, Fossaceca, Lappurano, Larzana, Beicercia, Monte San Pietro, Gola della Rossa, Serrasecca, Albacina³⁵.

In età longobarda esisteva una circoscrizione territoriale autonoma che congiungeva la Valle del Misa con l'area di Castel Petroso. Le più antiche testimonianze di questa circoscrizione, comprendente l'alto Misa, la bassa valle del Sentino e la medio-alta valle dell'Esino, risalgono alla seconda metà del sec. X, e compaiono in quattro documenti: due atti privati, uno redatto a Camerino e l'altro in Castel Petroso, e due diplomi concessi dagli imperatori Ottone II e Ottone III all'abbazia di Farfa. Nei primi due documenti del 975 e del 999, la circoscrizione è denominata territorio castellano, mentre nei due diplomi, del 981 e del 996, compare la denominazione di *Castaldato de Castello Petroso*. I successivi documenti nei secoli XI e XII useranno esclusivamente la prima denominazione o la variante *territorio Castello Petroso*.

I confini del ducato di Spoleto con la Pentapoli bizantina sono stati finora poco studiati. Con le relazioni presentate ai convegni di Udine e di Salerno è partito un nuovo studio su questi territori con l'intento, oltre che di tracciare i confini, di ritrovare le fortificazioni longobarde riportate nei documenti e oggi completamente scomparse.

Mediante la ricostruzione della viabilità antica, l'individuazione delle fortificazioni longobarde e la ricerca archeologica dei siti si è potuta tracciare una linea di confine tra i territori del ducato di Spoleto, quelli del corridoio bizantino e la Pentapoli.

NOTE

¹ UNCINI 1995 a, p. 72.

² Liv., IX, 36.

³ RADKE 1981, p. 196.

⁴ POLVERARI 1977, I, p. 140.

⁵ UNCINI 2008.

⁶ RADKE 1981, p. 219.

⁷ UNCINI 1995 a, p. 75.

⁸ POLVERARI 1977 a, p. 139.

⁹ POLVERARI 1977 a, p. 141.

¹⁰ RADKE 1981, p. 235.

¹¹ Discussione sul significato del termine e le sue attestazioni in FIORI 2008, pp. 95-96.

¹² POLVERARI 1977 b, p. 53.

¹³ MELUCCO VACCARO 1988.

¹⁴ FELICIANGELI 1908, pp. 66 e segg.

¹⁵ Carta IGM Fossato di Vico - I NO, Gualdo Tadino- I SO. Casagastalda di Perugia da gastaldaga (sede del gastaldato).

¹⁶ MELUCCO VACCARO 1988, pp. 192 e segg. Il nome Fossato deriva dal greco *Fossaton* che significa fortezza militare di altura. Cfr. FELICIANGELI 1908.

¹⁷ SASSI 1937; BIOCCHI 1989, p. 68; UNCINI 1995 b, p. 25.

¹⁸ SASSI 1936; UNCINI 1995 a, p. 85.

¹⁹ UNCINI 1995b, p. 6.

²⁰ SASSI 1936, pp. 6 e segg.: il passo Croce d'Appennino era in Baylia di Campodiegoli, come afferma la carta n. 203 di detto monastero del 1390: *in buy. Campudecoli in loco seu contr. mon. veteris*.

²¹ SASSI 1988, p. 129.

²² SIGISMONDI 1979; RADKE 1981, p. 217; ANDERLINI 1985, pp. 52-58: "[circa] l'esistenza e l'uso del percorso per Chiaromonte da parte dei Vescovi di Nocera per le loro *visitationes* periodiche nelle parrocchie ubicate sul versante marchigiano degli Appennini, esiste ampia documentazione nell'archivio diocesano. L'attuale valico di Fossato, aperto nel XVIII secolo, non era agibile nel Medio Evo". Di un tracciato parla il *Liber Statutorum Terrae Sigilli* che descrive una diramazione la quale dal passo di Chiaromonte scendeva per il versante nord-occidentale del monte Nofegge, collegandosi alla Flaminia nel centro di Sigillo. Una descrizione dello statuto di Sigillo si trova nel sito dell'Archeoclub Grifo Sigillo - Associazione archeologica culturale per la conservazione e lo sviluppo del territorio nel comune di Sigillo. La copia dello statuto, conservata nell'Archivio comunale di Sigillo, è del 1616 e riflette certe redazioni più antiche.

Il tracciato si affermò specialmente dopo la distruzione di *Helvillum*, allorché crebbero nel corso del Medio Evo certi motivi di interesse strategico a Purrello e a Ghèa dove sorse un castello per controllare le comunicazioni con il territorio eugubino. Esso scendeva dal valico di Chiaromonte attraverso la vallata del Vetorno e la gola della Vergata, costeggiando il fiume fino all'abitato di Purrello dove si collegava alla Flaminia, in direzione del Chiascio e del territorio eugubino, secondo un itinerario che sarebbe diventato noto più tardi come strada del distrutto; UNCINI 1995 a, p. 85: "Dalla Croce d'Appennino si poteva raggiungere le valli del Giano, del Rio Bono e di San Cassiano".

²³ UNCINI 1995 a, p. 56.

²⁴ PAOLUCCI 1966.

²⁵ FELICIANGELI 1908, pp. 31 e segg.; MELUCCO VACCARO 1988, p. 193; UNCINI 1995 a, p. 159. "La via di Colfiorito attraversava le località occupate dai Longobardi di Plestia, Camerino, Matelica, Cerreto, Albacina, Pierosara, valle Faedo, Serra S. Quirico, valle Esina".

²⁶ DE ROSA 1985. Nell'alta valle dell'Esino i Longobardi costruirono una serie di fortificazioni per il controllo dei territori compresi da Camerino a Pierosara. Di questo apparato difensivo protrebbero aver fatto parte anche i castellari di S. Maria, del Pero, di Colferraio, di Cerreto e di Albacina.

²⁷ MELUCCO VACCARO 1988, p. 193; Anonimo Ravennate, in SCHNETZ 1940, p. 71, IV, 33: *Orbino, Forum Sempronii, Intercissa, Callis, Luciolis, Egubio que dicitur Interbio vel Constantina atque Julia, Perusia, Petona, Tudet, Ameria, Ortus...Roma*.

²⁸ FELICIANGELI 1908, p. 78, durante la prima occupazione longobarda Osimo, Numana e Jesi restarono sotto il controllo bizantino.

²⁹ POLVERARI 1977b; SANTINI 1984.

³⁰ UNCINI 1995b, p. 13.

³¹ Carte IGM 1:25000 Territorio Marche, 1952.

³² VILLANI 1999, pp. 9 e segg.

³³ SASSI 1936.

³⁴ VILLANI 1999. Gli estremi confini a nord di Nocera sono documentati in un atto del 1050 di S. Maria di Farfa dove sono riportate le seguenti località: *Duas portiones de cavallo albo infra ducatum Spoletinum et territorium Nucerinum*. - Nel documento sono citati: S. Giovanni di Serrapila, S. Angelo di Camillano d'Arcevia e S. Eutizio di S. Donnino. Nella valle del Nevola sin dall'XI-XII secolo molte proprietà erano divise tra il comitato Nocerino e le abbazie di Farfa, Fonte Avellana, Nonantola, S. Croce di Tripozzo, S. S. Benedetto di Gualdo.

³⁵ VILLANI 2006, I, pp. 69 e segg.; UNCINI 1995b, pp. 11 e segg.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERLINI V. 1985 - *La battaglia di Tagina in Procopio e nella toponomastica locale*, Gualdo Tadino (PG).
- BIOCCHI A. G. 1989 - *La valle di Somaregia o Salmaregia*, Biblioteca Montisfani, vol. 13, Fabriano (PG).
- DE ROSA F. 1985, *La via delle Rocche (Il corridoio bizantino)*, Pesaro.
- FELICIANGELI B. 1908 - *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI*, Camerino (PU).
- FIORI F. 2008 - *Tracce della presenza bizantina nella toponomastica dei territori dell'esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo*, in *Archeologia e storia di un territorio di confine*, a cura di C. RAVARA MONTEBELLI, Roma, pp. 85-98.
- MELUCCO VACCARO A. 1988 - *I Longobardi in Italia*, Milano.
- PAOLUCCI D. 1966 - *Scheggia, note critico storiche*, Comune di Scheggia e Pascelupo (PG).
- POLVERARI A. 1977a - I, *Senigallia nella storia*, Senigallia (AN).
- POLVERARI A. 1977b - II, *Senigallia nella storia*, Senigallia (AN).
- RADKE G. 1981 - *Viae publicae romane*, traduzione it. di G. SIGISMONDI, Bologna.
- SANTINI P. 1984 - *Arcevia. Itinerario nella storia e nell'arte*, Comune di Arcevia (AN).
- SASSI R. 1936 - *Le carte di S. Maria d'Apennino*, Biblioteca Comunale Fabriano (AN).
- SASSI R. 1937 - *Il Placito di Cancelli*, Fabriano (AN).
- SASSI R. 1988 - *Stradario storico di Fabriano*, Lions Club-Fabriano (AN).
- SCHNETZ J. 1940 - *Itineraria romana*, II, Lipsiae.
- SIGISMONDI G. 1979 - *Nuceria in Umbria*, Foligno (PG).
- UNCINI F. 1995a - *Antiche vie tra Umbria e Marche*, Perugia.
- UNCINI F. 1995b - *Rocche e Castelli nel medioevo tra Marche e Umbria*, Fabriano (AN).
- UNCINI F. 2008 - *Antiche Civiltà tra Marche e Umbria. Il ducato di Spoleto*, VI, Fabriano (PG).
- VILLANI V. 1999 - *Sassoferrato*, Comune di Sassoferrato (AN).
- VILLANI V. 2006 - *Rocca Contradu (Arcevia). Ceti dirigenti, istituzioni e politica dalle origini al sec. XV. 1. Dai castelli al comune (sec. XII-1250)*, Arcevia (AN).